LUOGHI DELL'INFINITO

marzo 2026

314

Sped. A.P. Aut. n° MBPA/LO-NO/055/A.P./2019 - Periodico Roc - NE/PD - P.I. 03/03/2026 € 4,00

Anno XXX – Sped. A.P. – MENSILE DI ITINERARI ARTE E CULTURA di Avvenire

DEVOZIONI MODERNE

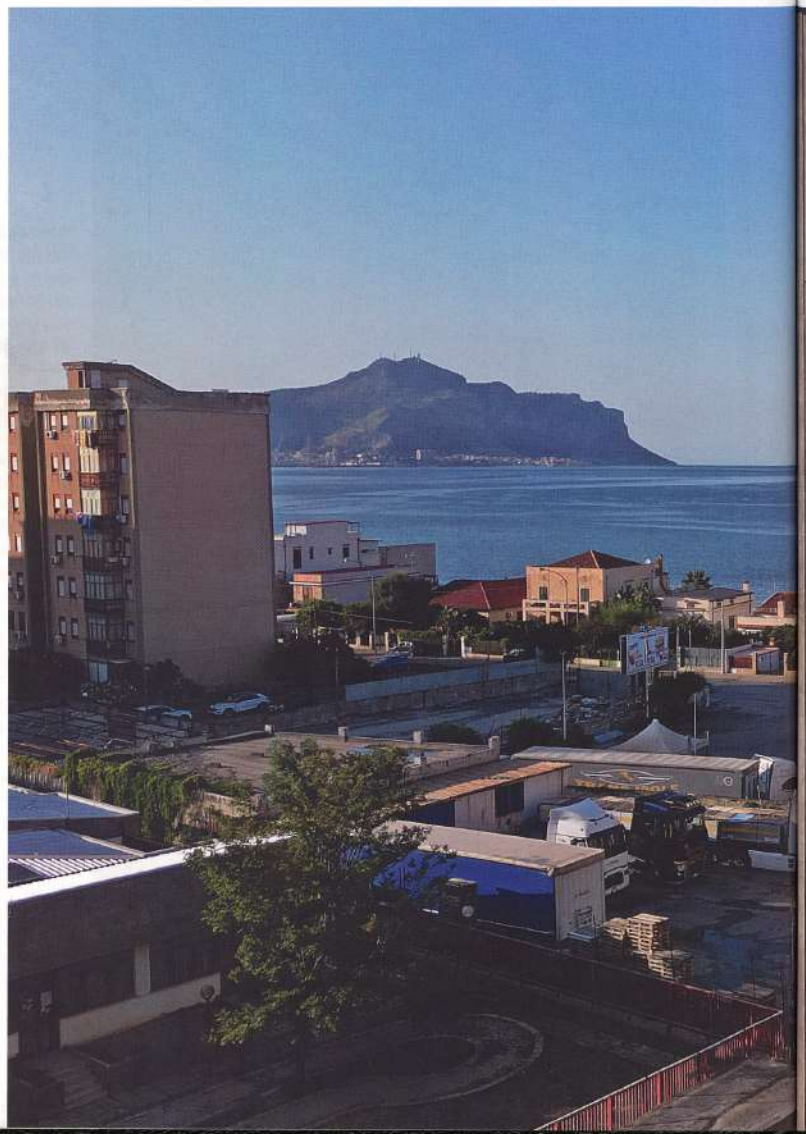
Fotografia
Edward Weston
luce in purezza

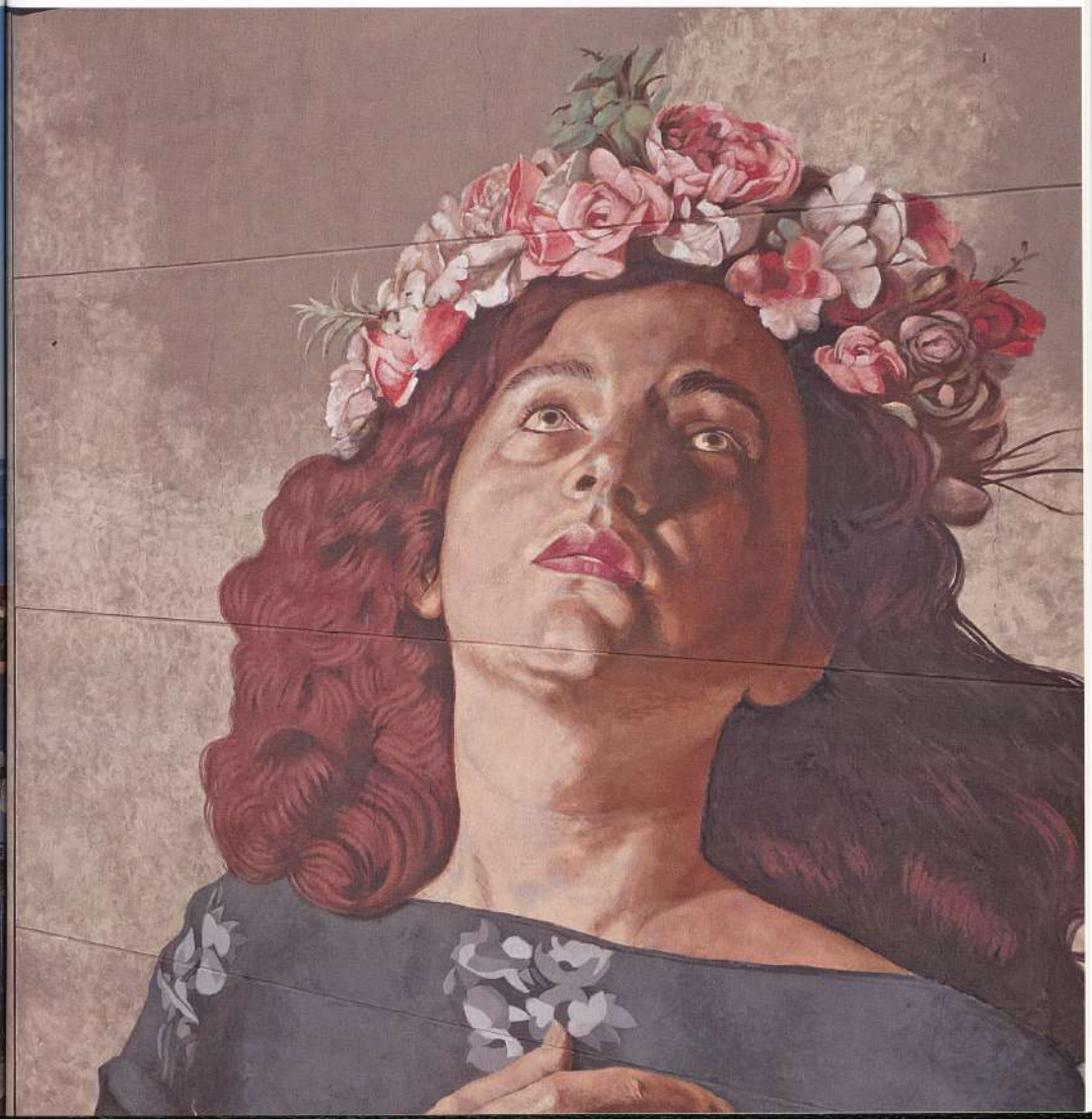
Arte
La Belle Époque
di Troubetzkoy

Street art
Il ritorno dei santi

Frettolosamente relegati a fenomeno del passato, i loro volti rinnovati e bagnati nella realtà riguadagnano lo spazio pubblico Proiettando la santità sulla dimensione civile e laica

testo e opere di
Igor Scalisi Palminteri*





La relazione tra gli artisti e il sacro, tra l'umanità e il divino, non si è mai interrotta nel corso dei secoli. È sempre stata una relazione fondamentale, necessaria per raccontare l'essere umano ma anche per tentare di dare una forma visibile alla divinità. Esiste in tutte le culture, è alla base della società e continua a esistere anche oggi, nonostante i suoi segni sembrino talvolta meno evidenti. Questa relazione è viva, vitale e, a mio avviso, essenziale perché una società possa davvero svilupparsi e crescere.
Oggi parlare di anima, di spirito, di interiorità può sembrare fuori tempo, come se ciò che non è materiale non avesse più spazio nel racconto contemporaneo. Eppure, nel mio lavoro questa dimensione è sempre presente, è un elemento che cerco costantemente di rendere visibile. È un filo rosso che attraversa tutta la mia

produzione artistica, anche quando non è immediatamente riconoscibile.
Quando dipingo un santo, il mio modello o la mia modella è quasi sempre una persona reale, amica, una conoscenza, qualcuno che vive nei quartieri che frequento, a Palermo. È una persona concreta, vera, con una storia. Il tentativo che faccio è quello di far scendere il santo dalla nicchia, dalla dimensione aurea e distante in cui è stato collocato per secoli, per riportarlo nel quotidiano, nella strada. La strada è il luogo dei miei santi, perché anche quando sono dipinti su grandi muri, in scala monumentale, quelle immagini esistono per chi attraversa la città a piedi.
La strada è lo spazio di tutte e di tutti. È attraversata da persone di ogni età, provenienza, cultura e religione; da bambini e anziani, da ricchi e poveri, da chi porta ferite profonde e da chi vive una vita apparentemente semplice. Questo è il sottotesto della street art: permettere a chiunque di incontrare un'immagine e di riconoscersi in essa. I miei santi, in questo senso, non sono solo santi religiosi, ma figure profondamente legate a temi sociali e civili.
Tre esempi aiutano a chiarire questo percorso: san Benedetto il Moro a Ballarò, nel quartiere dell'Albergheria, sant'Erasmo nella borgata omonima e Santa Rosalia allo Sperone. Tutte e tre le figure si rifanno a un'iconografia classica, ma vengono rilette attraverso uno sguardo contemporaneo. San Benedetto trae ispirazione dalle icone bizantine che dipingevo negli anni del convento, santa Rosalia dalla pittura seicentesca, sant'Erasmo dalla tradizione agiografica. Ma i soggetti e i temi sono quelli del presente.
San Benedetto il Moro, vissuto nel Cinquecento, è figlio di schiavi etiopi e diventa patrono di Palermo subito dopo la sua morte, prima ancora di essere proclamato santo. È un uomo semplice, un cuciniere, non un dotto né un padre della Chiesa. Oggi dipingerlo significa ricordare che Palermo ha come patrono, accanto a santa Rosalia, un santo africano e nero. L'ho dipinto in un momento storico segnato da chiusure e retoriche razziste, in contrapposizione ai porti chiusi, come simbolo di una città che nasce dall'incontro delle culture.
Sant'Erasmo è una figura che ho volutamente trasformato. Il vescovo indossa un giubbotto di salvataggio, al posto del pastorale tiene dei remi e delle vesti liturgiche un salvagente arancione. Guarda il mare della sua borgata, pronto a salpare per salvare vite. È una riflessione su ciò che accade oggi nel Mediterraneo e su cosa significhi, nel presente, essere "pescatori di uomini".
Santa Rosalia è ritratta come una donna contemporanea, libera e coraggiosa. Non una vittima, ma una figura autonoma,

Alle pagine precedenti, Igor Scalisi Palminteri, *Rusulia*, 2024, quartiere Sperone, Palermo
Francesco Catalano / VediPalermo

Qui, da sinistra: *Quello che rimane dopo una mareggiata*, 2023, quartiere Sperone
Sant'Erasmo, 2019, zona Sant'Erasmo, Palermo
Sandro Scalia
C'è sempre sul a Vicari, 2023, Vicari (Palermo)

capace di scegliere. Il dipinto è un omaggio alla santa ma anche alle donne di oggi. La sua storia è una storia di ribellione e autodeterminazione, ancora profondamente attuale.

Accanto a queste figure che appartengono alla tradizione religiosa e spirituale, nel mio lavoro esiste però un'altra dimensione del sacro, che non passa attraverso la santità canonica. È una dimensione laica, civile, culturale, fatta di uomini e donne che non sono santi nel senso religioso del termine, ma che considero santi per il loro impegno, per il loro pensiero, per il segno profondo che hanno lasciato nella società. Sono figure che hanno agito nel mondo, dentro i conflitti del loro tempo, e che continuano a parlare al presente con la stessa forza di un'icona.

All'Albergheria, in *Cielo antico*, ho dipinto Franco Scaldati, drammaturgo, poeta, uomo di teatro che ha saputo raccontare le viscere di Palermo introducendo il dialetto sulla scena. L'ho dipinto lì perché credo che in quel quartiere aleggi una forma di divino: una capacità profonda di resistere, di immaginare, di trasformare il disagio in linguaggio. Scaldati è verde antico come il muschio che si attacca alle pietre e resiste nel tempo, come la storia che passa e resta. A Vicari ho dipinto Peppino Impastato, figura centrale dell'impegno civile italiano. Giornalista, militante, uomo libero, ucciso dalla mafia e da uno Stato corrotto. L'ho dipinto di blu, come il mare profondo della sua terra di Cinisi. Anche lui è un santo laico, una figura luminosa che continua a interrogare il presente. In questo senso, il muro diventa una soglia. Non è solo una superficie pittorica, ma un luogo di passaggio simbolico tra ciò che è intimo e ciò che è collettivo.

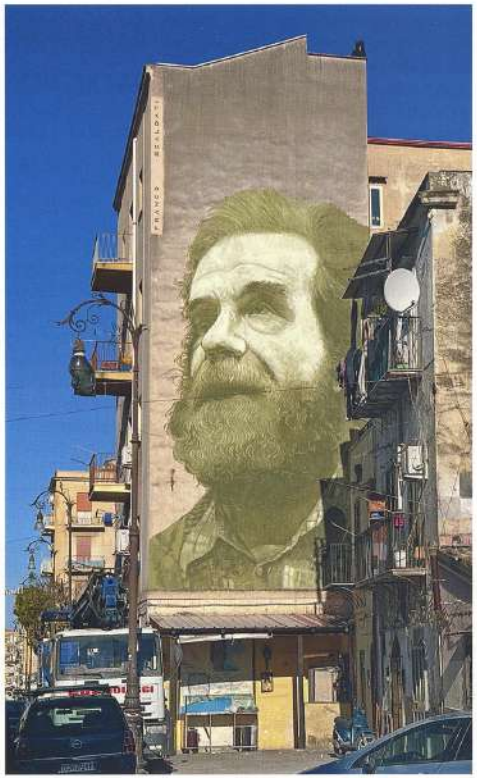
Dipingere nello spazio pubblico significa assumersi una responsabilità, perché l'immagine entra nella vita quotidiana delle persone, accompagna i loro gesti, i loro percorsi, le loro attese. Non è un'immagine neutra: può consolare, interrogare, disturbare, aprire ferite o provare a rimarginarle. È per questo che sento il bisogno di radicare ogni lavoro in un contesto preciso, ascoltando le storie, i silenzi, le domande delle comunità che abitano quei luoghi.

Il sacro, quando torna in strada, perde l'aura dell'intoccabile e ritrova una dimensione umana. Non è più un'immagine da venerare a distanza, ma una presenza con cui convivere. I santi, religiosi o laici, diventano così compagni di strada, figure che condividono la fragilità dell'esistenza e allo stesso tempo indicano una possibilità di riscatto. In questo processo non cerco mai la celebrazione retorica, ma una prossimità sincera, capace di generare riconoscimento.

Credo che oggi, più che mai, ci sia bisogno di immagini che parlino di responsabilità collettiva, di cura, di memoria. La street art, quando riesce a intrecciare estetica e contenuto, può diventare uno strumento potente di narrazione condivisa. Non offre risposte definitive, ma apre spazi di riflessione, restituisce complessità, invita a rallentare lo sguardo. In questo senso il sacro non è una fuga dal presente, ma un modo per abitarlo con maggiore consapevolezza. Riportare il sacro nello spazio pubblico significa, per me, continuare a interrogare il senso dello stare insieme, del vivere una città come corpo vivo, attraversato da conflitti ma anche da possibilità di incontro e di cura reciproca. È un gesto semplice e radicale allo stesso tempo, che non pretende di salvare, ma di restare, di testimoniare, di offrire un'immagine come atto di fiducia verso chi la incontrerà. Un atto umano, prima ancora che artistico. Nel tempo presente, qui e ora. Senza mediazioni. Sempre. Ora.

**artista*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra,
San Benedetto il Moro, 2018,
quartiere Albergheria, Palermo
Sandro Scalia

Cielo antico, 2024,
quartiere Albergheria, Palermo